

Il terremoto in Emilia

La ricostruzione ferma quattro mesi dopo
Nemmeno un euro agli sfollati

DAL NOSTRO INVIATO

MIRANDOLA (Modena) — C'è qualcosa di strano nella passeggiata lungo le viuzze del centro storico di Mirandola. Qualcosa di sinistro. Saranno le macerie e le crepe che si vedono ancora qua e là. Oppure saranno le transenne e i ponteggi piazzati ovunque a ricordare pericoli di crolli... Quando gli occhi planano su quel che resta del duomo tutto diventa più chiaro: è il silenzio, quel qualcosa di strano. Un silenzio irrealista che fa risuonare il rumore dei passi nell'aria come fossimo in una stanza vuota. Visto dai piedi della Chiesa sventrata di San Francesco o dai mille portoni rinforzati con travi di legno, il cuore di Mirandola è un'enorme stanza vuota.

È uno dei problemi più gravi del dopo terremoto. La ricostruzione dei centri storici sfregiati dalle scosse del 20 e 29 maggio è il capitolo di un libro ancora tutto da scrivere e non c'è nemmeno un segnale che faccia sperare in un'accelerata. «Se andrà bene, ma proprio tanto bene, forse potremo parlare al passato fra cinque anni» azzarda il direttore della Confindustria di Modena Giovanni Mesori. Ed è fra i più ottimisti.

«Ricostruzione» per adesso è una parola grossa. Da Cavezzo a Concordia, da Medolla a Finale Emilia, da Camposanto a Cento, la necessità del momento è dare una casa chi vive ancora nelle tende o nelle roulotte prima che arrivi l'inverno. Oppure pagare il promesso contributo per la sistemazione autonoma a chi si è organizzato per conto proprio e ha trovato casa in affitto o si fa ospitare da amici e parenti.

Il fatto è che nessuno ha avuto ancora un solo centesimo. «Io sono viva per miracolo e quindi mi ritengo fortunata» premette Renza Golinelli davanti alla sua casa di Camposanto che è una collezione di crepe. «Sono fortunata anche se alla bell'età di 69 anni, da pensionata, ho cominciato a pagare un affitto di 400 euro più le spese. E ho dovuto pagare anche 300 euro per la recinzione di sicurezza. Nessuno mi ha dato ancora un soldo». Inutile spiegarle che l'ordinanza è stata emessa, che deve pazientare ancora un po'. «Io devo vivere e mangiare adesso» interviene la sua amica Annamaria, pensionata pure lei e alloggiata da amici «dopo venti giorni in una tenda che poteva anche andare, ma se lei avesse visto l'indecenza del bagno...».

Nelle tendopoli il freddo si fa già sentire, soprattutto di notte. Nei dodici Comuni terremotati dell'Emilia ci sono ancora tendopoli aperte per 3.061 sfollati. Altri 88 sono ospiti in un residence e 1.467 vivono in alberghi. Le persone che aspettano il contributo per la sistemazione autonoma programmata dalla Protezione civile sono 39.327.

«Io sto qui dentro con mio marito, i miei due bambini e due cani» annuncia Anna Persino, bidella precaria, casa con danni gravi e marito con lavoro stagionale. Esce dal campo allestito a Rovereto sulla Secchia (frazione di Novi di Modena) perché

l'ingresso è vietato ai giornalisti. «La mia famiglia è in una tenda da sola ma c'è gente che vive e dorme sotto quei tetti di tela con perfetti sconosciuti. Una cosa assurda. Chi ci aiuterà se qui ci hanno tolto perfino la cucina? Dicono che non ci sono soldi e ci portano i piatti già pronti che costano meno. I moduli dove dovremo vivere arriveranno a fine dicembre. E comincia a far freddo».

Il sindaco di Novi, Luisa Turci, capisce che «la gente ha ragione, i soldi non sono arrivati». E

spiega che «noi siamo i primi ad essere arrabbiati. Ci sarebbe da chiedersi come mai la Protezione civile non ha dato denaro per finanziare le sistemazioni autonome. Lo sta anticipando la Regione... Capisco che nel comune sentire tutti pensino "se non mi danno nemmeno 500-600 euro come faccio a credere che arriveranno i soldi della ricostruzione?"».

Per quattro mesi la parola d'ordine è stata «arrangiarsi». Per tutti, commercio e aziende in testa. L'Emilia che produce l'uno e mezzo per cento del Pil, il polo biomedicale eccellenza di queste zone, il settore tessile, le imprese meccaniche. Tutti a lavorare come si poteva, sotto tensostrutture o in capannoni in prestito, stringendosi nelle fabbriche dei colleghi o emigrando qualche chilometro più in là per rimettere in piedi la fabbrica. Adesso si fa spazio la rabbia, c'è un problema nuovo ogni giorno e cresce la sensazione di essere indietro su tutto. Troppo indietro.

I negozi, per esempio. Non sono ancora pronti (se non in forma improvvisata) i centri commerciali temporanei da mettere in piedi con i container. Né si è visto un euro nemmeno in questo caso. Le promesse parlano di 15 mila euro di risarcimento per chi dovrà comprare un container e pagare gli oneri di urbanizzazione ma per ora i più se la cavano aprendo bottega in un garage, con una bancarella, magari in una cantina oppure online. «Stiamo lavorando con i soldi delle donazioni private» confessa Cristina Ferraguti, assessore alle Attività produttive di Cavezzo. «E per non farci mancare niente abbiamo anche una questione legale che blocca lo sgombero delle macerie dalla piazza centrale». C'è anche questo, nel dopo terremoto: le lungaggini giudiziarie dove ci sono contenziosi aperti o nei luoghi sequestrati perché teatro di feriti e vittime. E poi, ultimo dei problemi in ordine di tempo, si è scoperto che buona parte dei tetti delle aziende danneggiate o crollate sono di Eternit. Dove, come e con quali finanziamenti smaltire quindi le fibre d'amianto cancerogene?

«Ci arrivano ogni giorno segnalazioni di persone che si sentono umiliate perché sono in difficoltà e nessuno le considera» rivela Clarissa Martinelli di Radio Bruno, la più ascoltata dell'Emilia, diventata radio di servizio nei giorni dell'emergenza.

Quattro mesi passati a ricordare che «gli emiliani tengono botta, sempre e comunque» sarà servito. Ma non è bastato e non basta.

Giusi Fasano

@GiusiFasano

Centri storici chiusi, tendopoli e le difficoltà delle imprese

300

milioni di euro

I danni agli edifici della Diocesi di Modena

59

Le chiese

danneggiate. Di queste 8 sono crollate del tutto

50

mila

Le tonnellate di macerie raccolte soltanto nel Modenese

L'area e il bilancio

Morti



13,3 miliardi di euro

La stima dei danni provocati in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto dalle scosse di terremoto tra maggio e giugno di quest'anno

3.061

Gli sfollati attualmente ospitati nelle 18 tendopoli

1.467

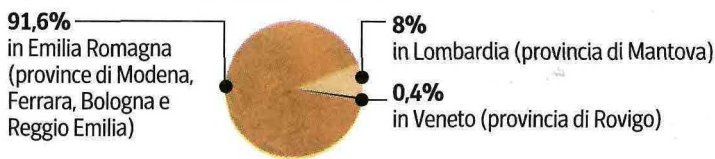
Le persone ospitate in 315 strutture alberghiere

39.327

Le persone che hanno chiesto il contributo di autonoma sistemazione



I DANNI AGLI EDIFICI



Fonte: Protezione civile, Regione Emilia Romagna, Governo italiano

CORRIERE DELLA SERA

Un aiuto subito



Continua la raccolta Deducibili le donazioni

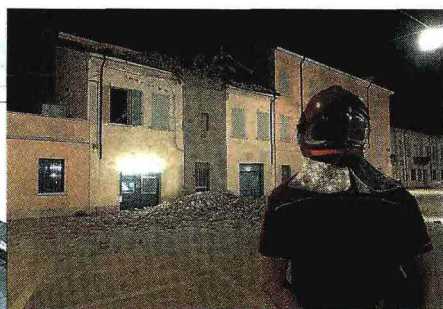
Continua la raccolta fondi, promossa dal Corriere e dal TgLa7: si possono effettuare donazioni sul c/c IT73Lo30690506110000000671 intestato a «Un aiuto subito — Terremoto in Emilia», Intesa Sanpaolo, viale Lina Cavalieri, 236 — 00139 Roma. Ricordiamo che le donazioni in denaro a favore di «Un aiuto subito — Terremoto in Emilia» sono deducibili secondo i termini e limiti previsti dalla attuale normativa. Per poter usufruire della detrazione è sufficiente conservare la ricevuta del versamento bancario contenente l'indicazione della causale e del destinatario. Per ulteriori informazioni: unaiutosubito@corriere.it.

“ Se andrà bene, ma tanto, forse potremo parlare al passato fra cinque anni **Giovanni Messori**, direttore della Confindustria di Modena

“ La gente ha ragione a dire che non sono arrivati i soldi e noi siamo i primi a essere arrabbiati **Luisa Turci**, sindaco di Novi

“ Ci arrivano ogni giorno segnalazioni di persone che si sentono umiliate **Clarissa Martinelli**, Radio Bruno

Dopo le scosse e ieri



Novi di Modena

Dopo essere rimasta in piedi per miracolo, la torre di Novi di Modena è crollata alle 21.20 del 3 giugno (a sinistra). Oggi la situazione è identica



Mirandola

I tre grandi terremoti tra maggio e giugno hanno ferito anche il duomo di Mirandola. L'edificio religioso a tutt'oggi non è stato nemmeno ripulito



Sant'Agostino

Le ampie crepe del municipio di Sant'Agostino sono diventate uno dei simboli del sisma. L'edificio è stato demolito e resta solo il cumulo di mattoni



Rovereto sul Secchia

È uno dei Comuni più colpiti. Decine gli edifici crollati e le macerie ammucciate lungo le strade restano ancora oggi



San Possidonio

Più a sinistra il sopralluogo dei Vigili del fuoco nella chiesa di San Possidonio danneggiata lo scorso giugno. A fianco com'è, oggi, lo stesso edificio: anche le macerie sono rimaste dov'erano (fotoservizio di Stefano Cavicchi)

Emilia I ritardi nella ricostruzione e nell'assistenza **Sisma, quattro mesi dopo** **quarantamila sfollati** **ancora senza sovvenzioni**

A 4 mesi dal sisma in Emilia sono quarantamila gli sfollati che non hanno ancora ricevuto gli aiuti a cui hanno diritto. Sulla carta sono previsti 9 miliardi di euro per le popolazioni colpite dal terremoto. Ma dopo i cinquanta milioni arrivati nei primi due mesi dell'emergenza, più nulla.

Della seconda sovvenzione di 2 miliardi e mezzo è stata stanziata soltanto una prima tranche di 500 milioni, finanziata dalle accise sulla benzina. Una legge passata a luglio ha infine stabilito che dovranno arrivare altri 6 miliardi. Ritardi anche dall'Unione Europea: i 670 milioni previsti a gennaio potrebbero slittare a marzo.

ALLE PAGINE 6 E 7
Fasano, Piccolillo

